



#VISITATE  
PER VOI



ASCONA

### Quando il jazz incontrò l'arte

Sarà visitabile fino al 29 luglio presso la Casa Serodine di Ascona un'interessante mostra dedicata alle copertine di dischi in vinile, pubblicate principalmente dalla Riverside Records. L'esposizione presenta circa 200 copertine della celebre casa discografica statunitense provenienti dall'importante collezione privata di Stefano Wagner, libero professionista luganese, ed illustra in maniera esemplare le qualità artistiche e grafiche della produzione Riverside in un momento in cui il disco è già diventato un prodotto di larghissimo consumo po-

polare e in cui anche l'«imballaggio» diventa un ulteriore fattore determinante per il suo successo commerciale. Un grande patrimonio musicale, scomparso durante la Grande Depressione e quasi completamente dimenticato, venne riproposto dalla Riverside avvalendosi di un nuovo supporto tecnologico (il 33 giri) affidato in particolare a meravigliose copertine del suo direttore artistico Paul Bacon (famoso anche aver concepito nello stesso periodo le copertine di alcune delle maggiori opere letterarie americane). Info: [www.museoascona.ch](http://www.museoascona.ch)

Ascona, Casa Serodine. Riverside Records: la riscoperta dei «race records» degli anni '20 con grafica degli anni '50. Paul Bacon e il graphic design delle copertine jazz.

## CULTURA

L'INTERVISTA ■ GIANCARLO GAETA

# Simone Weil e la rivoluzione dell'assoluto

Il massimo studioso della filosofa francese ci introduce agli scritti che la rendono unica

Più citata che conosciuta, più evocata che compresa, Simone Weil rimane tra i massimi saggisti del Novecento e la complessità del suo pensiero continua ad affascinare e a spaventare il mondo culturale contemporaneo. Per cercare di ripartire dai suoi scritti e apprezzarne la lucidità dell'analisi, Giancarlo Gaeta noto storico del Cristianesimo e massimo studioso, curatore e traduttore delle opere della Weil in italiano propone ora per Quodlibet «Leggere Simone Weil». Ne abbiamo parlato con lui.

MATTEO AIRAGHI

■ Professor Gaeta, come nasce il suo interesse per Simone Weil, quali sono le opere da cui partire per (ri)cominciare a scoprirne il pensiero e perché questa figura complessa e difficilmente etichettabile continua a farci tanta paura?

«Ero studente di filosofia. Trovai in biblioteca un'edizione dei Cahiers e rimasi stupito che di un pensiero tanto straordinario non avessi sentito parlare nel corso degli studi universitari. Negli anni Sessanta Simone Weil era nota in Italia per gli scritti de *La condizione operaia*, per l'elaborazione di un originale pensiero politico (*Oppressione e libertà*, *La prima radice*), e una sconcertante riflessione spirituale accolta con molte riserve da parte del mondo cattolico (*Attesa di Dio*, *L'amore di Dio*). Mentre del pensiero filosofico-religioso tutto quello che se ne poteva sapere dipendeva dalla lettura di una succinta antologia di estratti dalla massa dei Cahiers (*L'ombra e la grazia*). È nata così la mia aspirazione ad apprestare in italiano l'edizione integrale in quattro volumi dei *Quaderni*, la cui pubblicazione da Adelphi tra il 1982 e il 1993, ha infine fornito la misura intera di un pensiero con cui non ci si può confrontare senza mettere in questione i presupposti stessi della cultura moderna. È stata, credo, questa sua singolarità a rendere la figura tanto suggestiva quanto impraticabile e a confinare il suo pensiero lontano dalle questioni sociali, politiche, etiche, religiose all'ordine del giorno. Per rendersene conto rapidamente consiglieri di leggere tre testi brevi su società, filosofia e politica: *Diario di fabbrica* (Marietti, 2015), *La persona e il sacro* (Adelphi, 2012), *Sulla soppressione dei partiti politici* (Edizioni dell'asino, 2018), oppure l'antologia *Pagine scelte* che ho curato per Marietti nel 2009».



La sua singolarità tanto suggestiva quanto impraticabile la confina da sempre ai margini

La sua approfondita analisi non preclude mai dalle esperienze di vita della Weil: che cosa c'è di straordinario nella sua biografia e quali sono a suo avviso i momenti di svolta che più ne influenzano il pensiero?

«La singolarità del caso di Simone Weil sta nell'esigenza di nutrire il pensiero a diretto contatto con la situazione vissuta, dunque con i problemi e i drammi del proprio tempo; al punto che diversamente le sarebbe stato impossibile pensare. Andò a lavorare in fabbrica per verificare se e per quali vie l'obiettivo della presa di potere della classe operaia fosse realizzabile nel quadro della società

attuale. Allo scoppio della guerra civile in Spagna si arruolò in una formazione internazionale di combattenti per l'impossibilità psicologica e morale di restarne fuori; un'esperienza breve ma sufficiente a farle toccare con mano la logica implacabile della guerra, l'impossibilità di evitare l'ingiustizia anche quando si è dalla parte giusta; ne nacque quel capolavoro che è il saggio sull'*Iliade poema della forza*. Quando infine a Londra nel 1943 le fu impedito di rientrare in Francia per prendere parte attiva alla guerra sentì venir meno le ragioni stesse del vivere. Un nesso tra pensiero e situazione vissuta da cui il lettore non può prescindere, se vuole cogliere il carattere della sua personalità e insieme trovare una via d'accesso a una ricerca intellettuale che ai contemporanei appare del tutto anomala e comunque irrealistica. L'esperienza di fabbrica in particolare fu una svolta decisiva, sia per la vita che per il pensiero; segnò l'abbandono dell'illusione rivoluzionaria, l'uscita definitiva dall'universo borghese di provenienza e l'approdo a una nuova coscienza di sé da cui è sgorgato un pensiero filosofico, religioso e politico di una novità tale da lasciare interdetti, irritati, ammirati, ma comunque ancora lontani dal coglierne l'importanza per questo nostro tempo».

Il nome della pensatrice francese si associa spesso al concetto di «platonismo cristiano» come giunse la Weil a questo approdo e quale fu il suo rapporto con l'eredità della Grecia classica?

«Simone Weil era convinta che per rispondere adeguatamente ai problemi sociali, politici e morali che attanagliavano l'Europa occorresse attingere al patri-



PENSIERO E AZIONE Simone Weil (1909-1943) coniugò per tutta la sua breve ma intensa vita impegno pratico, esperienze dirette e aspirazioni ideali.

monio della sua tradizione spirituale, che identificava parimenti nella Grecia antica e nel primo cristianesimo. Ma non si trattò tanto di un nuovo platonismo cristiano, quanto dell'esigenza di ricomporre in unità lo spirito greco e la fede cristiana eliminando la pernicioso separazione moderna tra filosofia, scienza, arte e religione, dunque tra vita profana e fede cristiana. Il suo obiettivo fu perciò di mostrare la sostanziale affinità delle due tradizioni, accomunate da uno stesso sentire religioso, cioè la rivelazione della

distanza abissale tra la perfezione di Dio e la miseria umana e perciò la ricerca di intermediari, che i greci trovarono nelle espressioni della filosofia, dell'arte, della scienza, e il cristianesimo nella concezione dell'incarnazione di Dio. Per questa via Simone Weil pensava che nella vita personale e pubblica sarebbe tornato a circolare un autentico spirito di verità, di bellezza, di giustizia».

Politica, etica, religione, filosofia e molto altro: dove e perché il pensiero di Simone Weil ha più da dire alla nostra

epoca confusa, smarrita e postmoderna?

«Al termine della sua vita Simone Weil prese atto che del tesoro che sentiva di portare nel ventre e a cui aveva attinto senza risparmiarsi per rispondere alle esigenze del proprio tempo, i contemporanei non sapevano che cosa farsene malgrado l'ammirazione per la sua intelligenza. Quel rifiuto nel momento cruciale della guerra - che proprio perché tutto aveva distrutto consentiva una ripartenza nel senso della maggiore discontinuità con ciò che aveva portato a una crisi epocale - ha pensato moltissimo sulla ricezione del suo pensiero. Perché, venuto meno il collegamento con gli eventi che lo avevano maturato, è stato letto a partire da interessi culturali o ideologici, piuttosto che per capire il presente, per indagare le ragioni prossime e remote di una deriva morale, sociale e politica che giunge fino a noi, malgrado i tentativi fatti dopo la guerra di fare argine agli orrori del passato. Pochi altri testi sono illuminanti quanto quelli scritti da Weil a Londra negli ultimi mesi di vita per capire oggi le cause dell'impasse del progetto europeo, e il riapparire di fantasmi che ci si è lungamente illusi di aver esorcizzato per sempre. Non si è né saputo né voluto prendere atto che dopo la voragine della prima metà del Novecento non si poteva seguire a vivere e a pensare come se si fosse trattato solo di una tragica parentesi; occorreva pensare daccapo la società, la politica, l'etica, la religione. Simone Weil ci ha provato, e credo che il suo generosissimo contributo resti indispensabile per rendersi quanto meno conto della gravità dei mali che ci sovrastano e orientare e volontà in tutt'altra direzione. Che non è poca cosa, se si crede, come ha creduto lei, nell'effetto misterioso ma reale che chi aderisce incondizionatamente al bene ha sulla vita pubblica».



GIANCARLO GAETA  
LEGGERE SIMONE WEIL  
QUODLIBET, pagg. 320, € 22

## È del Recchi la Madonna col Bambino in via Nassa

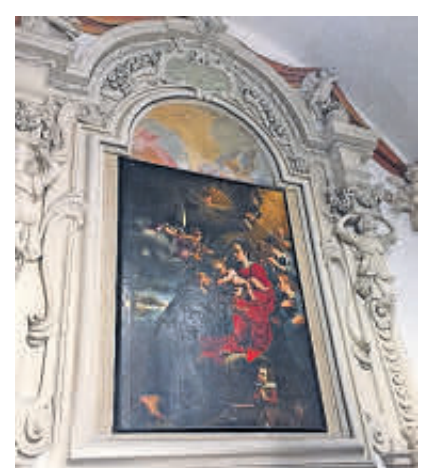
Risolta l'attribuzione del grande dipinto nella Chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

■ Giovanni Paolo Recchi (Como, circa 1600-1680): a lui si deve la magnifica pala d'altare *Madonna col Bambino e San Francesco d'Assisi* che si trova sulla parete di fondo del coro nella Chiesa di San Carlo Borromeo in via Nassa a Lugano. L'attribuzione è dello storico dell'arte Claudio Strinati, che martedì ha presentato le conclusioni della sua ricerca in un'avvincente *lectio magistralis* svolta davanti ad un pubblico interessatissimo e attentissimo. Al termine della *lectio* è stata consegnata la targa con l'attribuzione, che ora campeggia accanto al grande dipinto, ponendo fine a un lungo periodo di anonimato.

Olio su tela, datato 1617, il quadro deriva da una stampa (*La Vergine porge il Bambino a San Francesco*) di Ferraù

Fenzoni, detto anche Ferraù da Faenza o il Faenzone (Faenza, 1562-1645). Come ha spiegato il prof. Strinati, quella del Recchi non è una copia, bensì una traduzione con licenze poetiche, proprio come avviene con i testi scritti tradotti. Nella pala d'altare di Lugano c'è la figura del fanciullo in basso che non troviamo sulla stampa; e l'ambientazione è diversa. Come si è arrivati all'attribuzione? Il prof. Strinati aveva notato l'opera durante la presentazione di un altro quadro nella chiesa di via Nassa e ne era rimasto colpito. Da lì partì la ricerca, che ha subito individuato il filone figurativo risalente al pittore ticinese Pellegrino Tibaldi, artista di fiducia di San Carlo Borromeo ed esponente del cosiddetto gigantismo, il movimento che prese le mosse dall'affre-

sco *La caduta degli dei* di Perin del Vaga e che fu incentivato da papa Paolo III per glorificare la grandezza della Chiesa di Roma. Tra gli allievi di Perin c'era appunto il Tibaldi, che a sua volta raccolse attorno a sé non pochi giovani artisti, alcuni dei quali vennero a lavorare in Ticino. Da questa scuola emersero dapprima Giulio Cesare Procaccini e poi i fratelli Recchi: Giovanni Battista e Giovanni Paolo. Il quadro di via Nassa «dimostra come la mano sia quella di Giovanni Paolo in persona e la datazione possa quindi attestarsi tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio del Seicento per confronto con alcune opere cruciali e ben documentate» del pittore, ha scritto il prof. Strinati nell'opuscolo di presentazione.



LA PALA D'ALTARE Il magnifico quadro sulla parete di fondo del coro.